

adesione di fede sincera e limpida, lucido nelle decisioni e determinato nel bene.

In lui ho sempre apprezzato il coraggio del lucido parroco-pastore d'assalto. Mai in seconda linea, mai nascosto o ritroso, ma sempre capace di intelligente esposizione di sé a salvaguardia di principi e soprattutto delle persone. Non sopporta i codardi don Ruggero, non fanno strada con lui i neghittosi. Davvero secondo la parola del Vangelo, è uno che ha posto mano all'aratro e non si è mai voltato indietro. A lui di addice il rigore dell'intellettuale onesto e la dolcezza dell'uomo di Dio che deve operare nella misericordia.

Volentieri ho accettato alcune volte (troppo poche purtroppo per le tante cose da fare sempre) la sua ospitalità e lì spesso, seduto con lui nella sua - si fa per dire - casa, ho considerato l'anima semplice del fanciullo che tuttavia conserva don Ruggero, dentro quel travolgente ritmo che era allora la sua vita. La spiritualità del bambino - "se non ritornerete come bambini" - credo sia una delle componenti più significative della adesione di fede e della testimonianza di amore al Signore di don Ruggero. Mi sorprendevo nella quotidianità la sua totale immersione nella vita parrocchiale, dopo averlo visto operare sulle scene internazionali o nazionali della Caritas, il suo stile pulito e semplice, diretto e limpido, nell'abbandono più pieno alla Provvidenza e alla Carità. E poi gustavo i momenti in cui l'ironia, intelligente e mordace, aveva il sopravvento e, talvolta, in situazioni scabrose, toglieva tutti da imbarazzanti silenzi con le sue uscite mordaci e accattivanti. Allora si scopriva tutta la sua sagacia, unita a saggezza inveterata, e la sua sapienza di uomo di Dio, maturato sotto il sole del lavoro sodo nella vigna del Signore. Senza stanchezze, senza bisogno, o meglio rifuggendo, da allori e riconoscimenti, per pura passione e generosità dirompente.

Questo don Ruggero io ho conosciuto negli anni del comune servizio alla Caritas. E di lui continuo a serbare grato e luminoso ricordo come di uomo illuminato e prete tutto donato a Dio e ai fratelli.

So per certo che nella sua casa, quando volessimo ancora, la porta aperta e un posto ci sarà sempre: per quanti ne avranno bisogno e anche per me.

Grazie, don Ruggero. Mandi.

Pre Agnul Zanella

Il tuo anniversario è anche il nostro

"Come il parla ben ciò..." Quante volte l'ho sentito ripetere dagli anziani della corale, durante o dopo la predica. Un susulto ammirato — quello che nel linguaggio mediatico di oggi si direbbe un tweet — nel quale si riflette forse anche l'anima di quel borgo contadino che San Rocco doveva essere quarantacinque anni fa, quando, nei miei ricordi, il cortile non era ancora un selciato, e al centro (o quasi) si ergeva un'unica pianta (mi pare fosse una palma, in ogni caso ci faceva sognare cieli azzurri e lidi lontani in domeniche assolate e polverose, come nella canzone di Celentano). In quel borgo di allora, quel giovane prete, forte e carismatico, doveva imporsi come una straordinaria guida spirituale. Direi, per riassumere, che sono stati anni di passione e vocazione, passati in un lampo, senza routine: una parrocchia che continua a crescere, a pulsare nella sua infinita serie di campeggi, messe, sagre, ufiei, incontri, gite, viaggi, case in montagna. Don Ruggero e San Rocco: un legame indissolubile, gli atomi di una stessa molecola. E quella frase rimasta vera, anche se il mondo che lasciava trapelare — un mondo nel quale i sacerdoti erano visti un po' come degli autorevoli funzionari delle anime — è distante ormai anni luce. Uno dei grandi doni di Don Ruggero è in quel saper parlare ai suoi parrocchiani. Forse si potrebbe dire che sa parlare al cuore, anche se il termine oggi è consumato, masticato com'è da chi finisce per rivolgersi soprattutto alla pancia o al portafoglio. E del resto, a ben pensarci, più che di "parlare" si tratta più facilmente di uno "scuotere", o di un "tuonare". Il messaggio non sempre levigato, e anzi francamente schietto delle prediche del "Don" non sarà sfuggito a nessuno. Ma che bel tuonare! Forse un segno del fatto che qui il cuore non ha niente a che fare con i sentimenti a buon mercato. È un fondo dell'anima, un non-luogo sicuramente meno silenzioso di quello del quale avevano parlato Eckhart o Pascal, ma nel quale è in atto un dialogo con la trascendenza. Don Ruggero ce lo ha mostrato e continua a mostrarcelo in molti modi, forse soprattutto con il suo esempio quotidiano: una disponibilità senza deroghe, un fare svelto, il più spesso improvvisato, deliziosamente imperfetto quanto possono esserlo gli autentici gesti d'amore — quelli, del resto, che di là dai programmi e dai buoni principi, la vita ti chiede di improvvisare nel presente. "Il parla ben", certo: forse perché quelle parole le trovi già sempre lì, prima e dopo il pulpito, calate nelle situazioni quotidiane di ieri e di oggi. Non così spesso mi è capitato, in quasi mezzo secolo, di incontrare persone capaci di tradurre in modo così tangibile la vocazione religiosa, di viverla con un simile entusiasmo, incarnata in un'etica così luminosa. Non possiamo che dirti grazie, Don Ruggero. Ti dobbiamo molto, ma forse possiamo anche dirti che questo tuo anniversario è anche il nostro. I tuoi quarantacinque anni di servizio, sono e continuano ad essere, per tutti noi, un dono che ha reso più bella e ricca la nostra vita. Speriamo di saperne trarre i frutti!

Alessandro Arbo